

LUIGI SOLAROLI

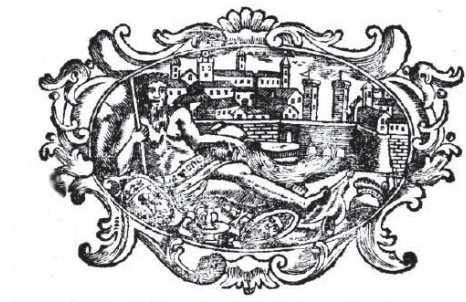
NOTIZIE STORICHE FAENTINE DALL'ANNO 82 AL 1499



FAENZA 2020

LUIGI SOLAROLI

NOTIZIE STORICHE FAENTINE
DALL'ANNO 82 AL 1499



FAENZA 2020

Copyright © Luigi Solaroli
www.historiafaentina.it

In copertina:
I cavalieri faentini sfilano in onore di Federico Barbarossa.

14 Giugno 82

Nel Giugno dell'82 a.C. inizia la guerra civile fra i consoli Mario e Silla per i diritti sui territori romani conquistati. Uno degli scontri sembra sia avvenuto nella zona di S. Biagio - S. Lucia. La cavalleria di Mario, proveniente dall'Etruria, si trovò intrappolata fra i bassi vigneti della zona e Silla ebbe facile vittoria. Sembra che la denominazione attribuita a "via Battaglia" ricordi l'evento.

7 Aprile 740

Si racconta che il re dei Longobardi, Flavio Liutprando, visti i vani sforzi per impadronirsi di Faenza, finse di togliere l'accampamento. I faentini uscirono dalle mura e si raccolsero nella cattedrale suburbana di S. Maria foris portam per un "Te Deum" di ringraziamento. La soldataglia bruscamente ritornò sui suoi passi e fece sterminio di tutti quelli che erano in chiesa distruggendola, poi invasero la città mettendola a ferro e fuoco.

11 Giugno 986

In una carta dell'archivio vescovile di Ravenna, è ricordata la chiesa di Pieve Corleto. Il termine esatto è S. Stefano in Colorita, quando "in colorita", contaminato in "Corleto", deriverebbe da un'antica bosaglia di noccioli "corleus" in cui la pieve sorgeva. Interessante la cripta che conserva il fascino del tempo.

La pergamena in cui viene citata per la prima volta S. Stefano in Colorita.



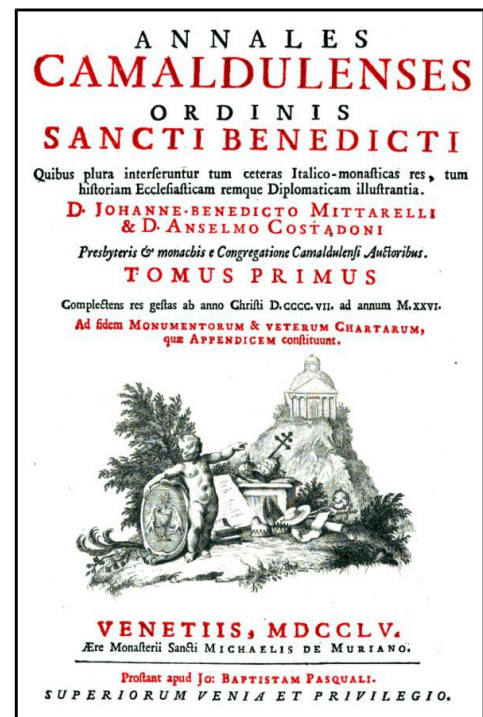


Flavio Liutprando, Re dei Longodardi.
La Chiesa di Pieve Corleto.
La Cripta di Pieve Corleto.



12 Aprile 1037

Compare per la prima volta il termine «Comune» riferito a Faenza in un atto degli «Annales Camaldulenses» che ci ricorda un “Comitatus Faventinus”, ma già un “Petrus Rainerii judex faventinus cognomine Tesserecondo”, era, fin dal 1027 dice il Tonduzzi, intervenuto pro Comune Faventiae, al convegno dei primati delle città della Romandiola, tenuto presso Bologna dal Legato dell’Imperatore Corrado II.

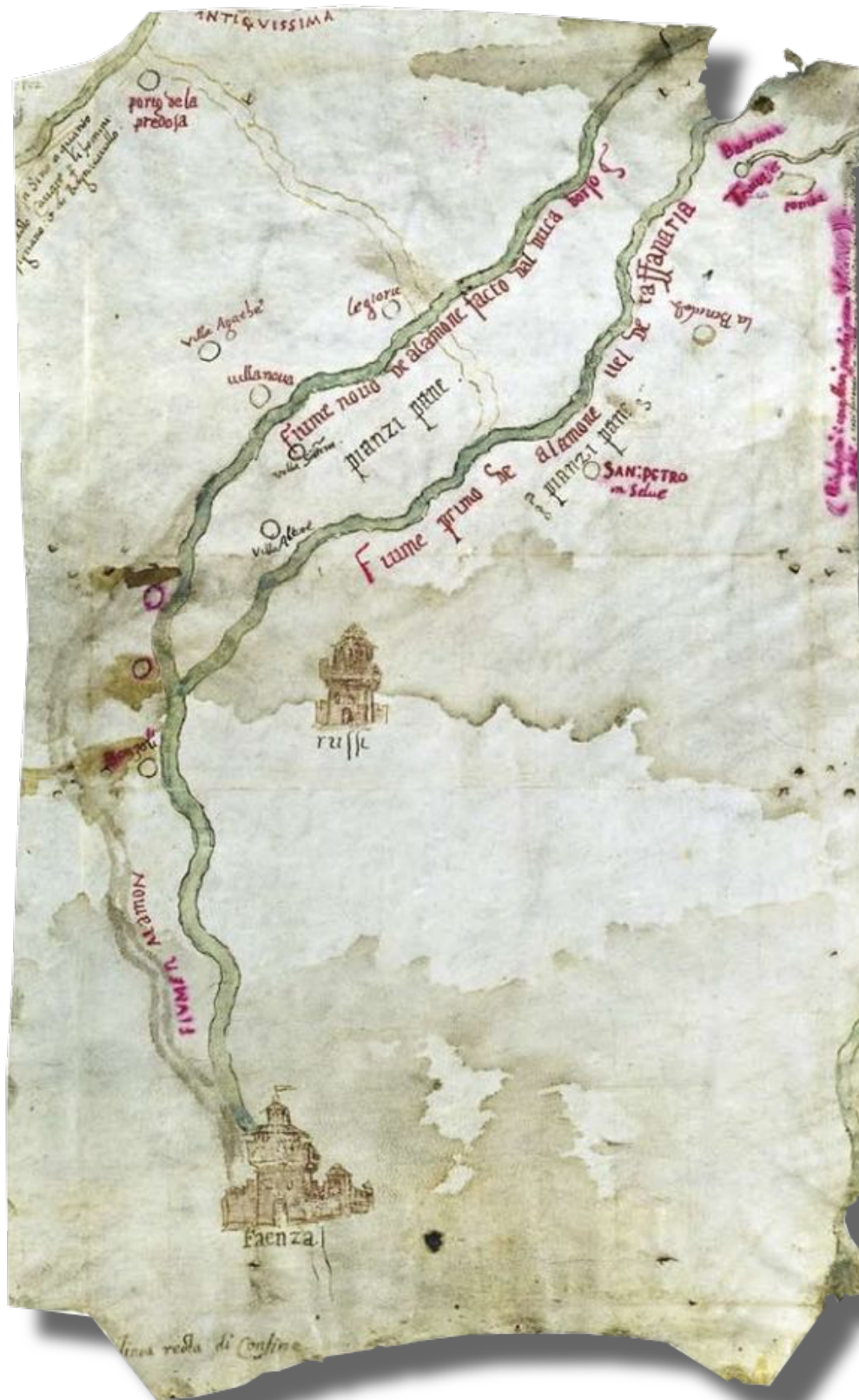


9 Aprile 1042

La prima volta che viene citato il nostro fiume occorre risalire ad una carta del 9 Aprile 1042 del monastero di S. Maria foris portam ove l’abate S. Adalberto di Ravenna, promette a quello di S. Maria di Faenza, di far edificare una chiusa del «fluvius Elimo» presso il castello di Traversara (località tra Bagnacavallo e Godo), ma entro la diocesi di Faenza. “...la Chiesa aveva il dominio dei cieli... della terra... e dei fiumi...”

23 Aprile 1045

Esiste presso l’archivio capitolare di Faenza un documento datato 23 aprile 1045 e chiamato «Carta di Etico o Eutico» conosciuto come il più antico documento esistente e studiato da diversi storici. Dato che gli incendi a quell’epoca la facevano da padrone, il vescovo Eutichio o Eutico con i canonici e i maggiorenti della città, si diede cura di stilare e firmare una relazione in cui era elencato quanto era stato conservato in archivio da oltre un secolo, poi regolarmente andato a fuoco. In questo elenco comparivano benefici, decime, donazioni e proprietà.



Mappa del percorso del fiume Lamone, da Faenza fino alla località denominata “le glorie”, databile al 1460. Faenza e Russi sono raffigurate come città fortificate. Sulla carta la sbiadita traccia del fiume Lamone sulla sinistra, è indice di un mutamento del percorso fluviale avvenuto alla fine del 1260.

23 Febbraio 1072

Muore S. Pier Damiani nella foresteria di S. Maria foris portam. Predicatore e fustigatore inesorabile anche dei comportamenti immorali del clero stesso fin dentro le stesse stanze del Vaticano. Forse per questo la Chiesa provò a dimenticarlo e solo nel 1741 Benedetto XIV concesse ai sacerdoti della diocesi di Faenza la Messa e l'Ufficio proprio del Santo. Per tutta la Chiesa solo nel 1820 Leone XII riconobbe Damiano "dottore della Chiesa". In duomo, nel VI altare a sinistra, esiste l'urna con dentro le ossa del santo. Le ossa del volto e delle mani sono ricoperte da ricostruzioni d'argento.

1 Maggio 1080

Nelle lotte del 1080 fra Faenza e Ravenna, il 1° Maggio soldati ravennati, per dispregio, abbattono un "arbore famoso e antico, nominato il Castagno, il quale era posto in Cesarolo". Chiamato dalla municipalità faentina, venne in soccorso il Conte Sigismondo di Vitry che con audacia si gettò sugli avversari sconfiggendoli in quel di Russi e strappando loro gli stendardi che furono donati alla chiesa di S. Sigismondo. Il Tolosano riporta il castagno, il Righi afferma che era un pino.

18 Marzo 1086

In un documento del Marzo 1086, si legge che a favore dei Canonici e del Capitolo di Faenza è data una donazione citando: "monasterium S. Sabini cum lebbrosorium juxta", quindi si può dedurre che nei pressi della chiesa di S. Savino esisteva un primo lebbrosario.

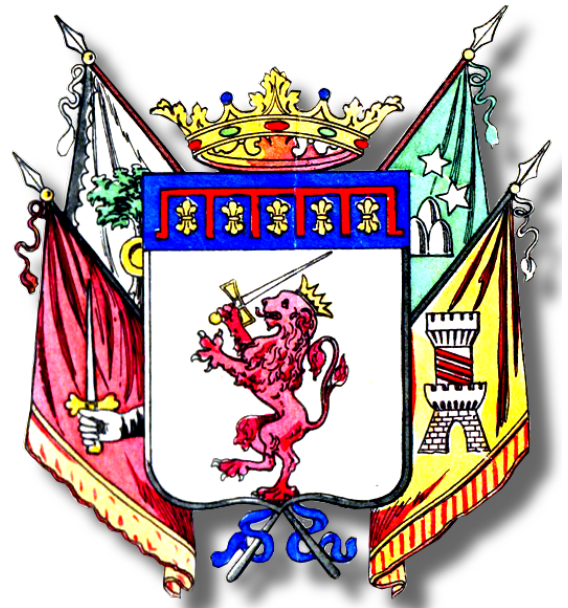


San Savino croce incastonata nel muro a sinistra della facciata della chiesa.



San Pier Damiani.

Rievocazione storica
della riconsegna
degli stendardi catturati
dal Conte di Vitry
alla Chiesa di
San Sigismondo.



15 Marzo 1142

Un documento presso la Classense di Ravenna, ci ricorda la presenza in Faenza di un primo ceramista, certo: “Petrus orzolarius acquista un “vacuamentum in civica Faventiae, in regione sancti Ilarii”. La “regione” era presso la parrocchia di S. Ilario, chiesa situata nell’attuale vicolo Montini. Interessante l’affitto concordato per 28 anni “una spalla di porco per Natale, due denari veneziani ogni mese di marzo, 5 soldi veneziani per diritto di passaggio”.

17 Giugno 1145

Una furiosa battaglia in quel di S. Lucia fra faentini e ravennati, con centinaia di morti da ambo le parti, ma con buona sorte dei faentini. Nel 1914 fu trovata una stele (si presume funeraria) sul monte S. Ruffillo, presso la parrocchia, insieme a frammenti di tegole, pietre, vasi e molte ossa e crani in tombe coperte a tegoloni, il ch  fa pensare che su quel poggio si sia combattuta la battaglia. La stele   incastonata in una costruzione limitrofa alla Chiesa, vicino alla fontana.



27 Novembre 1153

Non   possibile conoscere esattamente quando sia sorta la Chiesa di S. Martino in Reda per mancanza di documenti. Di Reda comunque si ha memoria dal 27 novembre del 1153 nelle carte portuensi di Ravenna. Le chiese parrocchiali generalmente sorsero soltanto nel secolo XII, quando gi  le Pievi esistevano da cinque o sei secoli prima. Uno dei significati del termine “Reda” potrebbe derivare dalla presenza di antichi coloni chiamati “heretates” da cui viene traslato il vocabolo “retha” volgarizzato in Reda.



Boccale con stemma dei Manfredi. Maiolica fine sec. XIV – inizio sec. XV.

La stele funeraria rinvenuta a Santa Lucia.

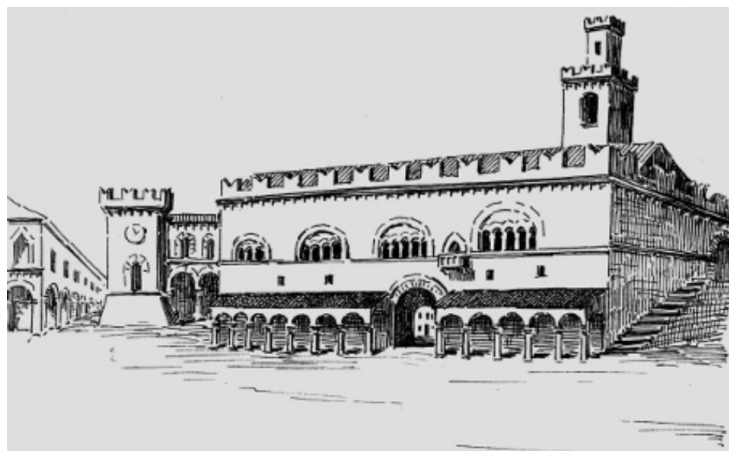


La chiesa di San Martino di Reda, è stata ricostruita nel 1337 dal Comune di Faenza, ma è certo che esisteva anche prima. Il più antico documento di un Rettore (Parroco) della chiesa è del 3 agosto 1290.

20 Gennaio 1165

In un primo tempo i Manfredi, parteggiano per l'imperatore (vedi i merli ghibellini sul palazzo comunale e Podestà). Dice il Tolosano nel suo Chronicon, "...che i fratelli Guido ed Enrico Manfredi, alloggiarono nel gennaio del 1165, l'imperatore Federico Barbarossa con Beatrice sua moglie, nel palazzo locato nel Broilo (in zona via Manfredi angolo via Comandini), dando vita a tornei a piedi, a cavallo, e a giostre con piena soddisfazione della famiglia imperiale".

Il Palazzo del Podestà nella ricostruzione suggerita dal Regoli. Il Portico dei Sartori fu demolito nel 1759 per lasciare il posto alla loggia innalzata fino a coprire parte delle polifere. A destra, la scala che immetteva al salone. La Torre viene demolita nel 1776.



11 Settembre 1167

Federico I detto il Barbarossa, giunse a Faenza per ricevere il giuramento di fedeltà del clero e dei laici, ma i soli che giurarono furono il Vescovo e l'Abate di *S. Maria foris portam*. Tuttavia fu accolto con grandi feste e fu ospite in Faenza nella casa di Guido ed Enrico Manfredi di via S. Michele. (La casa in parola si presume che sia quella, ovviamente non più originaria, situata nell'attuale strada omonima angolo via Comandini).

25 Settembre 1167

I faentini assaltano Ceparano, dominio dei conti Guidi di Modigliana. I soldati del Guidi sono asserragliati nel fortilizio chiamato "torre di Ceparano". I faentini distruggono le case, la Pieve e le fortificazioni.



I cavalieri faentini sfilano in onore di Federico Barbarossa.
La Torre di Ceprano oggi.



25 Giugno 1183

Federico Barbarossa, e le città italiane della Lega Lombarda, firmano il 25 Giugno del 1183 la "Pace di Costanza" in seguito agli avvenimenti collegati alla battaglia di Legnano. Nulla è ricordato a Faenza, mentre nel centro della città di Costanza troviamo un fonte monumentale con l'elenco delle città fra cui "Faventia". (Vedi foto nella pagina accanto)

10 Febbraio 1184

Nel 1184 la miseria e la fame dei faentini era all'esasperazione. Il popolo si sollevò per le "decime erariali" contro i signori, gli ecclesiastici e contro la dominazione cittadina. Approfittando dell'assenza del vescovo Giovanni, assaltano i granai della cattedrale e le riserve alimentari dei conventi e monasteri. Il 10 febbraio del 1184 il vescovo rientrò precipitosamente scomunicando l'intera città. Si arriva ad un accordo che il papa Lucio III vorrà di persona firmare giungendo a Faenza nel giugno successivo.

27 Giugno 1184

Giunge a Faenza Papa Lucio III, in viaggio per il concilio di Verona per indire una crociata. Il giorno appresso celebra la festa di San Pietro nella cattedrale. Un mattone epigrafato in arenaria proveniente dalla chiesa premanfrediana è visibile in via Barilotti (sopra area taxi), ove si legge in latino e che Monsignor Lucchesi ha così tradotto: "NEL 1184 PP. LUCIO III DIEDE L'INDULGENZA DI DODICI GIORNI OGNI ANNO A COLORO CHE VENGONO E MANDANO PER LA FESTA DI S. PIETRO, MENTRE L'ARCIVESCOVO DI RAVENNA NOSTRO SIGNORE ED IL VESCOVO DI FORLIMPOPOLI CONCESSERO UN'IDENTICA INDULGENZA". Dopo il concilio l'Arcivescovo di Ravenna Geraldo e il Vescovo di Faenza Giovanni, alla guida di 200 faentini nel 1187 partono per la crociata passata alla storia come quella dei "Tre Imperatori".

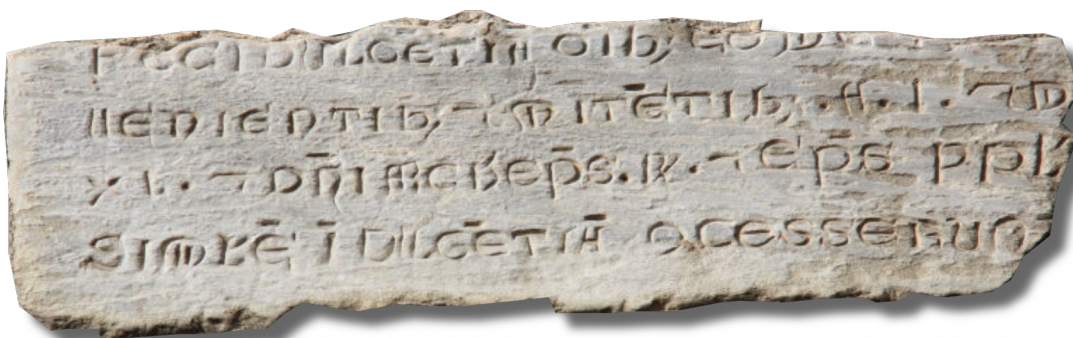


La pace di Costanza realizza una sorta di compromesso con i Comuni: questi infatti riconoscono formalmente la sovranità dell'imperatore ma mantengono una larghissima autonomia. Federico Barbarossa riconosce alle città della Lega Lombarda numerose prerogative sul piano politico e amministrativo; si astiene dal nominare i Podestà, i quali però dovevano prestare giuramento di dedizione all'imperatore e ricevere da lui il mandato. In cambio avrebbe ricevuto un'indennità a intervalli regolari.



Girolamo Vannulli, "La Pace di Costanza", sala degli arazzi, Palazzo Comunale Modena.

L'iscrizione di via Barilotti in ricordo della visita di Papa Lucio III, a Faenza del 27 giugno 1184.

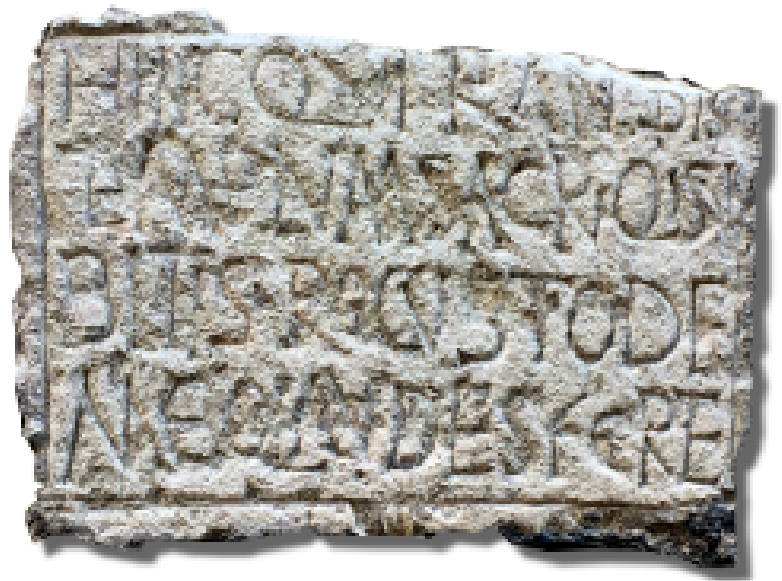


20 Maggio 1196

Transita da Faenza il figlio del Barbarossa Enrico IV dopo aver soggiogato in Sicilia e nelle Puglie è ospite dei Manfredi. Egli fu prodigo di beneficenze e privilegi a favore del monastero di S. Ippolito, come risulta da un suo diploma e come asserisce l'Azzurini.

5 Luglio 1214

Di fianco alla Cattedrale di Faenza, lato via Bertucci (vicino area affissioni), vi è una lapide nel muro con iscrizione in carattere medievale del tardo 1100 strapiena di abbreviature. L'iscrizione cita un incendio del 5 Luglio 1214 (ricordato dal Tolosano), che avrebbe colpito la cattedrale premanfrediana e di un "custode" che l'avrebbe preservata. Sarebbe la più antica lapide che si vede esposta all'esterno di Faenza. Mons. Lucchesi interpreta la traduzione come ringraziamento del fatto che la cattedrale rimase illesa da "*meritis beati Petri apostoli*" e che il "custode" fosse S. Pietro (detentore delle chiavi) titolare e custode della cattedrale.



L'iscrizione di via Bertucci.

15 Ottobre 1220

Federico II nei pressi del Ponte di S. Procolo (ponte sul Senio), concede a Faenza vari privilegi, fra cui il possesso temporaneo del castelletto di S. Pietro edificato alla Cosina, costruito dai faentini nel 1218. Questo serviva da contrastare le scorribande dei forlivesi nei nostri confronti. Costoro, a loro volta, avevano costruito nel 1160, non molto lontano, un analogo fortilizzio chiamato Castel Leone per contrastare i faentini.



Enrico VI di Svezia,
figlio di Federico
Barbarossa, dal
Codice Manesse.
È il più famoso
“*canzoniere*”
medievale in
lingua tedesca.
Composto di 426
fogli di pergamena
contiene su ambedue
i lati testi e preziose
miniature è conservato
alla biblioteca di
Heidelberg.

Iscrizione
ove viene citato
l’incendio del
5 luglio 1214
che ha colpito
la cattedrale.



16 Ottobre 1220

Dopo aver attraversato il territorio faentino, l'imperatore Federico II autorizzò e aiutò i forlivesi a demolire il castello della Cosina. Le truppe imperiali nello stesso momento saccheggiano la Pieve di Corleto, asportando come trofeo un sasso a forma di pigna che presumibilmente si trovava sopra "la treuna [cupola], della chiesa". Oggi il sasso a forma di pigna, è conservato nella cripta della chiesa. Si tratta di un grosso blocco cubito con un lato di cm 41 con all'interno una cavità regolare.

20 Marzo 1222

Il Duomo aveva un Battistero esterno!!! Una carta dell'archivio capitolare, datata 20 Marzo 1222, descrive un orto posto «iuxta curiam S. Therentii, domum S. Iohannis Rotondi et plateam». Questo orto era presso il Battistero ubicato nel retro del Duomo (di allora), chiamato Plebs S. Crucis. La chiesa era intitolata a S. Giovanni Battista come viene citata anche da una donazione del 14 Agosto del 1218. Come era il battistero lo si può vedere nella cappella dedicata a S. Terenzio dove vi è l'arca di S. Terenzio, una delle sculture più importanti della Cattedrale.

E' opera quattrocentesca di un maestro probabilmente toscano.

2 Aprile 1226

Faenza aderisce alla seconda Lega Lombarda, ma fu sconfitta a Cortenuova nel 1237.

A seguito di questo storico movimento, i comuni acquisirono capacità di autonomia amministrativa. Nel 1256 Faenza raggiunse la forma più evoluta di governo dell'età comunale: accanto al podestà esisteva la figura del capitano del popolo a tutela del ceto artigiano e mercantile la cui partecipazione alla vita politica fu finalmente istituzionalizzata.





Il Battistero di S. Terenzio.

La pigna di Pieve Corleto.

Raffigurazione
di una battaglia
medioevale con
Carroccio Comunale.



26 Agosto 1240

L'esercito di Federico II, assedia Faenza che resiste con forza al punto che l'Imperatore decide di prendere la città per sfinimento e fame. Fa costruire abitazioni per i soldati nella zona di porta Montanara fino al fiume. La zona porterà la denominazione "Borgo Imperatore" sia nei catasti che nel linguaggio popolare fino ai primi del 1900. Solo nel maggio 1241 l'esercito imperiale entra in città.

14 Aprile 1241

Faenza si arrende all'assedio di Federico II. Fonti storiche affermano che le truppe assedianti avrebbero conquistato la città demolendo la cinta muraria e scavando lunghe gallerie per penetrare di sorpresa all'interno, altri storici sostengono che Faenza non fu presa militarmente ma si arrese solo dopo aver stretto precisi accordi con l'imperatore.

18 Ottobre 1253

Viene costruito il Convento di S. Maglorio (ora M.I.C.). Un faentino fra' Lorenzo di Egidio, nel sobborgo della Ganga, dà inizio con alcuni compagni ad una cella (eremitaggio), vivendo sotto la regola camaldolese. Era uno dei conventi più antichi della città fuori dalle mura cittadine.

11 Aprile 1256

Il Consiglio Comunale tiene la prima riunione nel "Palazzo novo ed ivi si continuò a tenere" così scriveva lo storico Valgimigli. Nel disegno di pag. 14 , il Palazzo terminava al voltone. Interessanti le figure zoomorfe, oggi ancora visibili, risalenti all'epoca.





Federico II con il falco dal suo trattato “*De arte venandi cum avibus*”.
Capitello del Voltone dei Beccai. (Foto Raffaele Tassinari)

Nella pagina a lato l’ingrandimento del capitello.

Il disegno di Romolo Liverani illustra il monumentale portone di ingresso al monastero come appariva nel 1830.



2 Agosto 1258

Una carta del 2 agosto 1258, citata dal Valgimigli e conservata nell'archivio Azzurrini, indica il palazzo posto nella piazza chiamandolo "del Podestà". Ha una struttura muraria duecentesca e di preciso non si sa quando fu costruito. Il Palazzo, in origine, si chiamava "*Palatium Populi*", dove nell'Alto Medioevo, vi era l'esattoria, la tesoreria e uffici vari, per cui era detto dal popolo "la gabella grossa".

...forse di qui il termine dialettale "grassa - grascir"...

12 Agosto 1258

Il conte di Modigliana Guido Guerra V, conquista la torre di Ceparano, ma i faentini la riconquistarono immediatamente. L'atto della resa è conservato all'Archivio Vaticano come cita il Muratori nella sua "*Rerum Italicorum Scriptorum*". La famiglia ghibellina faentina degli Accarisi lo ricostruì. Curiosità: La figura di Guido Guerra V è anche nota per essere uno dei tre fiorentini che Dante Alighieri pose nel girone dei sodomiti.

26 Luglio 1263

Il vescovo Jacopo concedeva a quattro monache, suor Gilia, Giuliana, Umiltà e Agnese, di fondare la chiesa di S. Caterina e convento, erano situati nell'attuale parcheggio di via Cavour poi ampliatisi acquisendo il fabbricato che oggi è sede del dopolavoro ferroviario.

La porta
d'ingresso
al monastero
di S. Caterina
in via Santa
Maria dell'Angelo.





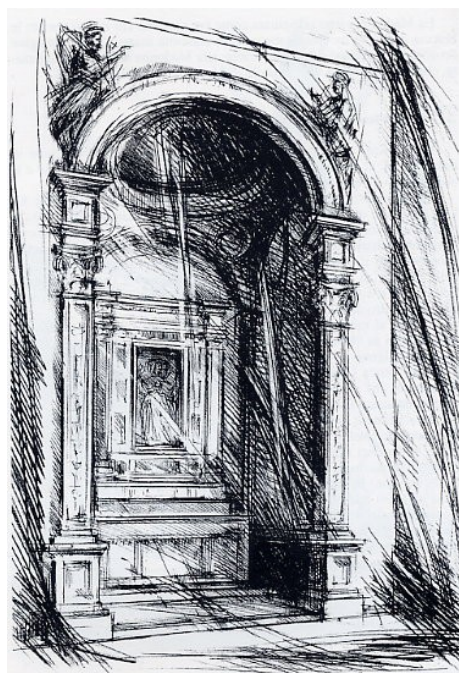
N. Passeri, la Piazza Maggiore di Faenza (sec. XVIII). Particolare con la facciata del Palazzo del Podestà.
La demolizione del Convento di S. Caterina, in via Cavour.



6 Settembre 1266

La chiesa di S. Domenico appartenente all'ordine domenicano viene consacrata dal vescovo Giacomo Petrella il 6 Settembre del 1266. Era detta S. Andrea *in vineis* e fu riedificata completamente fra il 1760 e il 1766 su disegno del bolognese Francesco Tadolini, esecutore dei lavori il faentino Pietro Tomba il *Vecchio*. Durante la costruzione della cupola, causa il crollo del ponteggio, morirono otto muratori fra cui il capomastro costruttore Pietro Tomba detto "Siletti", capostipite di un'intera famiglia di costruttori e architetti di cui il più conosciuto è stato Pietro il *Giovane*.

Ricostruzione ideale della cappella della B.V. delle Grazie in S. Andrea in Vinis, dopo il 1510.
(disegno di Pietro Lenzini)



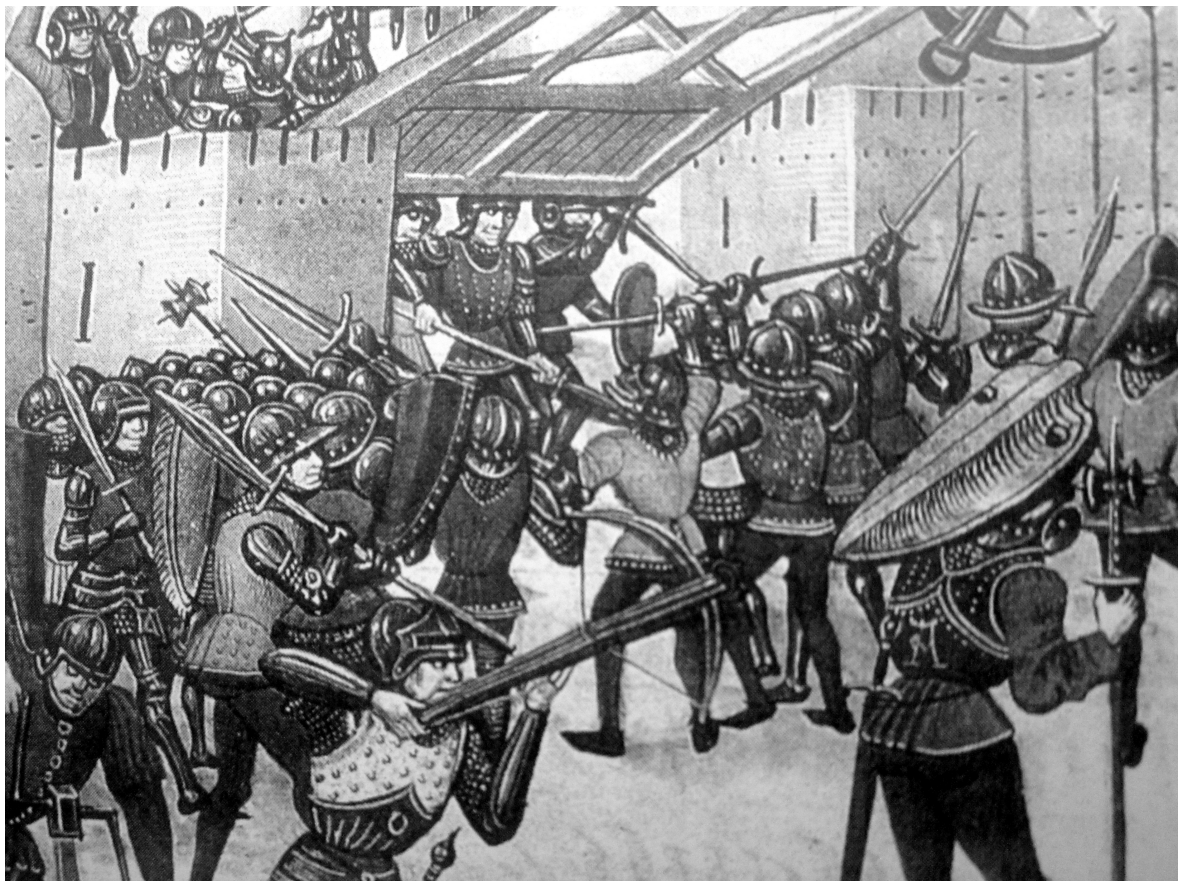
24 Agosto 1281

Tebaldello de' Zambrasi, ghibellino, per vendicarsi di un'offesa subita dai Lambertazzi, ghibellini pure loro cacciati da Bologna e ospitati a Faenza, si accordò coi Geremei, guelfi di Bologna, aprendo di notte le porte di Faenza. Tebaldello col suo tradimento, "uccisero di spada, e altri ferirono" provocò la morte di circa 4000 persone fra militari e popolazione, una strage.

La notizia del tradimento si sparse dal Po a Rimini, tant'è che Dante, parlando di Tebaldello, nel XXXII canto dell'Inferno, ove mette i traditori della patria lo cita così "aprì Faenza quando si dormìa".



La Chiesa di S. Domenico.
Tebaldello de' Zambrasi apre le porte di Faenza ai Geremei di Bologna.



2 Maggio 1285

Nella sua villa di Cesato detta «La Castellina», frate Alberico Manfredi trucidò durante una cena “*mezzo parentado*” per questione di potere. Il fatto fu così eclatante che lo stesso Dante colloca frate Alberigo immerso nel Cocito, il fiume ghiacciato riservato ai traditori, e gli fa pronunciare queste parole:

“*Io son frate Alberigo / io son quel delle frutta del mal orto / che qui riprendo dattera per figo*”.

16 Novembre 1286

Colpo di stato a Faenza! Il 16 Novembre del 1286 Maghinardo Pagani da Susinana, insieme ai Manfredi armati, vengono a Faenza e cacciano gli *stipendiari* del Conte di Romagna. Maghinardo viene eletto podestà, tipica figura del romagnolo in cui si mescolano fierezza, generosità e astuzia. Di lui si diceva che era guelfo a Faenza e ghibellino a Firenze. Di questa doppiezza Dante nel XXVII canto dell’inferno lo indica: “*che muta parte dall’estate al verno*” lo storico Montanari ipotizza che poi Faenza adottasse lo stemma di Maghinardo Pagani come simbolo della città. Gli è stata dedicata una strada in Porta Imolese.



Stemma araldico
di Maghinardo Pagani
da Susinana.



La Villa di Pieve Cesato denominata “la Villa”.
Ingresso alla “Villa”.
La ricostruzione del delitto di Frate Alberigo.



23 Giugno 1292

Maghinardo Pagani da Susinana deve lottare contro tutti i signorotti della Val Lamone per averne il dominio. Il 23 giugno del 1292 Maghinardo coi faentini, assalta il castello di Rontana dove sono asserragliati frate Alberico Manfredi e suo figlio Ugolino Buzzola, nonché diversi seguaci e parenti di minor grado. Lo scontro non avviene perché gli abitanti di Rontana, Fognano e Quarneto, tutti appartenenti ai Manfredi, fanno atto di sottomissione passando alle dipendenze della città di Faenza.

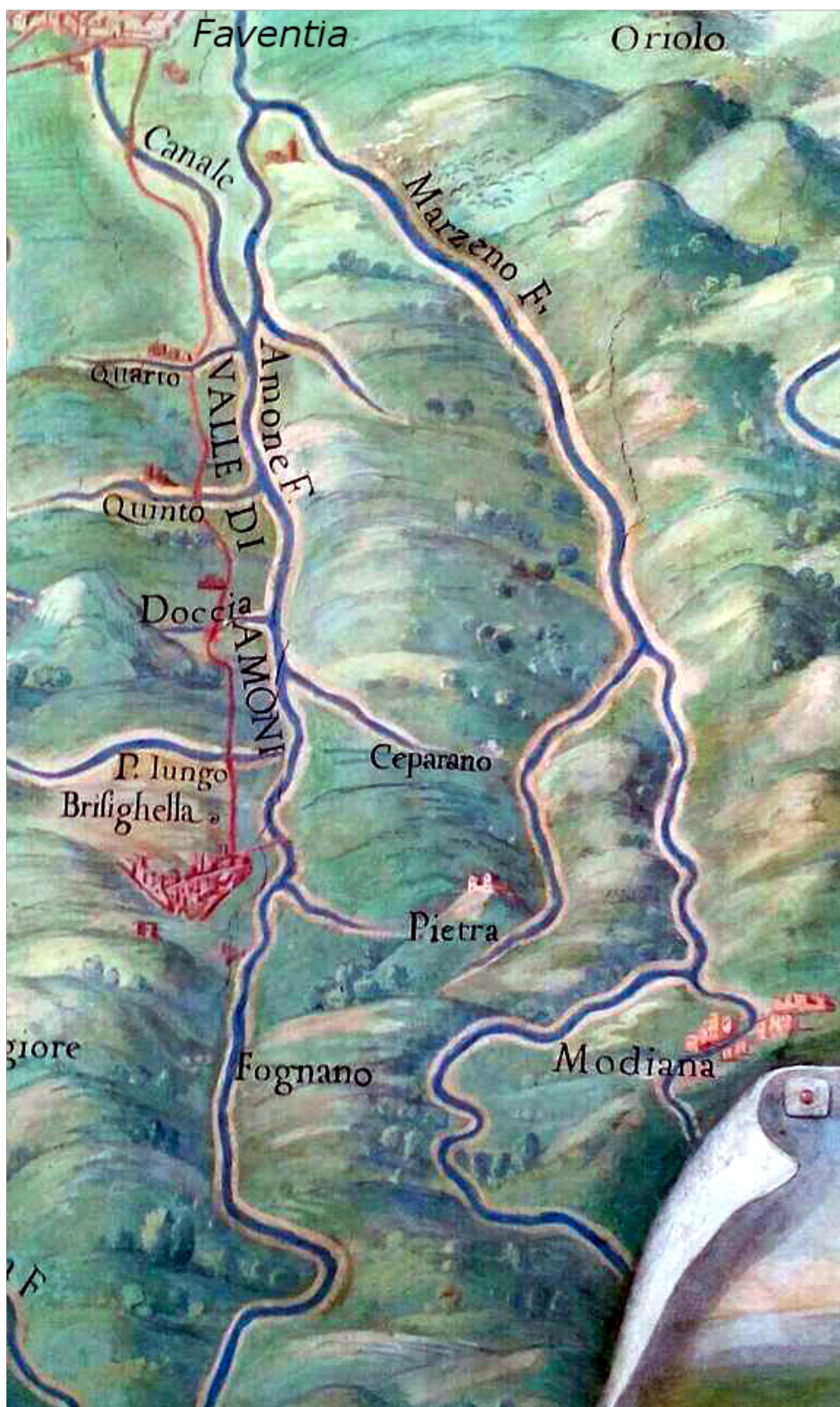


2 Agosto 1295

Tra il 2 e 3 agosto del 1295 in una località fuori porta Ravennana, viene realizzata una sorta di barricata durante uno scontro tra i Manfredi (guelfi) e Accarisi, Zambrasi e Maghinardo Pagani (ghibellini). Questo scontro si concluse con la temporanea cacciata dei Manfredi. Questa zona oggi è chiamata Via dello Steccato. La strada parte da Viale delle Ceramiche, arriva in Via Camangi, e da qui riparte per arrivare a Corso Garibaldi. Prima del 1952 questa strada si chiamava Via Granarolo Vecchio.

29 Giugno 1300

Corso Mazzini è detto “corso”, perché fin dal 1300 si correva un palio con cavalli barberi (non sellati) da fuori Porta Imolese fino alla piazza. I premi consistevano in uno stendardo al primo arrivato, porchetta al secondo, un gallo al trombettiere e aglio al terzo. Si correva il 29 Giugno, giorno di S. Pietro patrono della città ed era detto “Palio Rosso”, dal colore dello stendardo dato in premio. Altro “corsa” si correva il 5 Agosto per la festa della Madonna della Neve chiamato “Palio Verde”



Danti Ignazio (1536-1586), la Val di Lamone nella carta:
"Flaminia da Cattolica alle Valli di Comacchio",
Musei Vaticani, Galleria delle Carte Geografiche.

10 Dicembre 1300

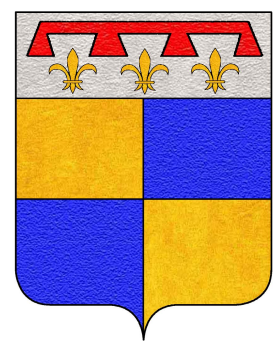
Nel dicembre del XIV secolo i canonici della cattedrale per potersi recare alla chiesa di S. Maria foris portam, in occasioni di alcune solennità annuali, stabilirono coi monaci un rimborso Km in natura. Si accordarono in 18 spalle di maiale, 36 panni di frumento, uno staio di miele, 18 staia di vino, un fascio di porri, uno di cavoli ed una quartarolo di fave infrante, nonché tre soldi bianchi. ...non si può vivere solo di preghiere....perbacco!!!

27 Agosto 1302

Muore Maghinardo Pagani nel suo castello di Benclaro, nei pressi di S. Adriano, sulla via di Marradi. Tipica figura del romagnolo del suo tempo, in cui si mescolano fierezza, generosità, bontà d'animo, violenza e astuzia. Appoggiandosi ora all'una, ora all'altra fazione, dal 1275 al 1299, tenne in mano le sorti di Faenza e Imola, coprendo, alternativamente, l'ufficio di podestà e di capitano del popolo. Dante, lo caccia all'inferno bollandolo per il suo opportunismo politico, dirà di lui: *“le città di Lamone e di Santerno / Conduce il leoncel dal nido bianco / Che muta parte dalla state al verno”*.

12 Gennaio 1313

Francesco Manfredi prende possesso del Palazzo col titolo di “Capitano del Popolo” dichiarandosi “difensore del Popolo” e in seguito ottiene il vicariato per Faenza e dintorni (così scompare per sempre la libertà comunale ed inizia il periodo dei «Manfredi» con una presa di potere de facto. Francesco, «uomo astuto e valoroso», come lo definisce il Messeri, regge le sorti di Faenza per circa 30 anni, estendendo il suo dominio sull'intera città e sul contado.



Stemma di
Francesco I
Manfredi.



Canonici della Cattedrale.
Lapide in memoria di Maghinardo Pagani.
Castello di Benclaro.



8 Settembre 1315

In un atto notarile si ha notizia, per la prima volta, sulla prostituzione faentina. Si presentava una regolamentazione sul meretricio e gioco d'azzardo. Anche gli "*Statuta Faventinorum*" del 1414, s'interessavano ampiamente della prostituzione: "*non potevano abitare a meno di dodici pertiche da chiese e monasteri, dieci dal Palazzo Comunale, vietando ai cittadini di alloggiare prostitute o ruffiani a meno delle stesse distanze da detti luoghi*". Alle tenutarie era vietato tenere polli e avere servizi igienici per le prostitute, fuori dal luogo della pratica, dovevano portare un fazzoletto e un cestino colorato come segno dell'attività svolta, se poi sorprese fuori di notte o in occasione delle feste (come Natale), erano soggette a severe multe o al carcere.

23 Ottobre 1351

Un documento del 23 ottobre 1351, attesta che la cattedrale premanfrediana si trovava dov'è oggi l'attuale, ma molto più piccola. La sua abside non oltrepassava il transetto d'oggi, se è vero che le due strade antiche, che oggi sono troncate dalla chiesa, via Seminario e via Marco da Faenza, erano una strada continua. Lo dimostra il fatto che l'Oratorio della B.V. della Misericordia, o dei Battuti, integrato nel retro del Duomo, aveva la facciata sulla strada di via Seminario.

25 Agosto 1353

Si costituisce con rogito a Faenza, la Compagnia del Crocifisso o dei Battuti Neri. I componenti indossavano cappe nere ed avevano la residenza in Porta Ponte. Questa Confraternita gestiva un ospedale per poveri e mendicanti. Rifondata attorno al 1440 da S. Bernardino da Siena, divenne ospedale nel 1541 con orfanotrofio sia maschile che femminile chiamato "del Crocefisso" collocato in vicolo ora Dogana angolo corso Saffi. In seguito l'orfanotrofio maschile viene trasferito presso l'ex chiesa di S. Giuseppe facente parte del Palazzo delle Esposizioni di corso Mazzini.



Oratorio di S. Pietro in Vincoli.
La sede della “Compagnia del Crocifisso o dei Battuti Neri”
era alloggiata in via Dogana.



13 Febbraio 1354

La villa di Cesato viene atterrata il 13 Febbraio del 1354 da Giovanni di Riccardo dei Manfredi, perché non se ne impadronissero i sostenitori della Chiesa. Nel 1700, sulle sue fondamenta fu costruito un palazzo che rispecchia alcuni particolari architettonici grazie alla N.D. Renata Caldesi Casalini. Dentro c'è una sala ottagonale dove, secondo la tradizione sarebbe avvenuta la strage.

17 Dicembre 1356

Il cardinale Albornoz conquista Faenza dopo cinque mesi d'assedio. Faenza passa alle dipendenze dirette del Legato pontificio. Essendo i Manfredi non tornati ad una passiva obbedienza al Papa come gli altri signorotti, l'Albornoz inizia una crociata contro di loro concedendo a tutti coloro che avevano preso le armi contro i ribelli, larghe indulgenze e benefici religiosi che si trasformarono in rendite sicure.

1 Luglio 1363

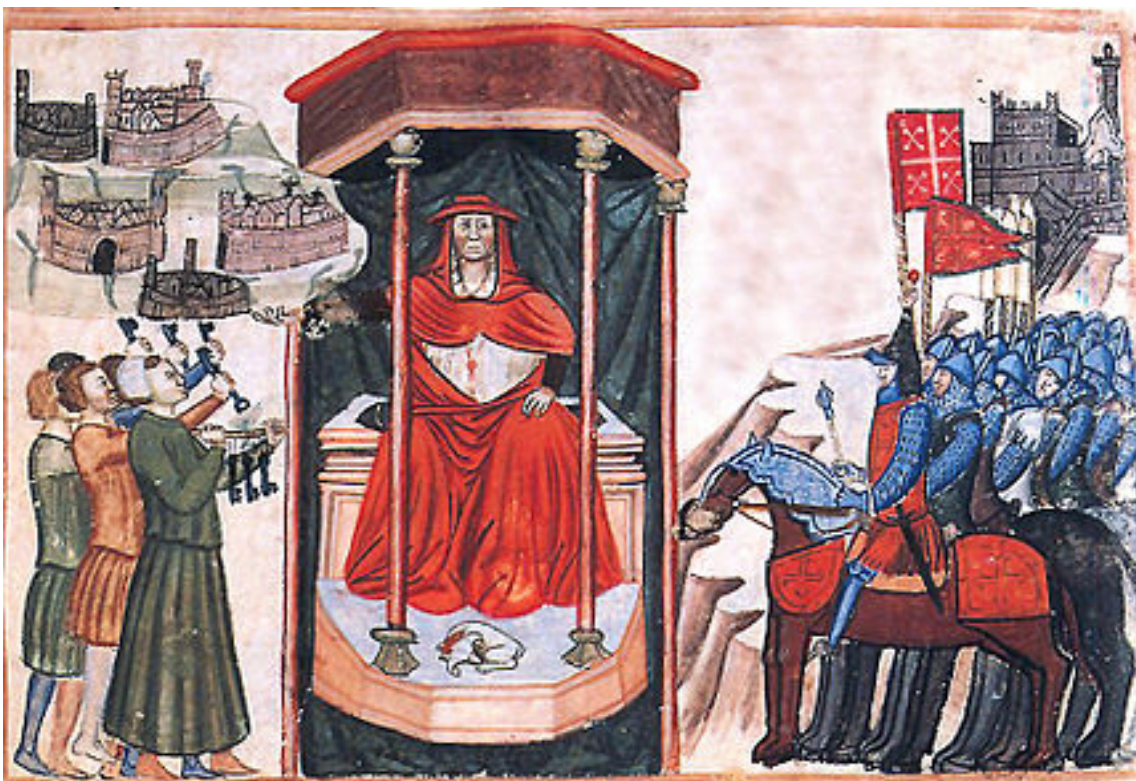
Il primo Luglio del 1363, riporta lo storico Cantinelli, tutta la Romagna fu invasa da locuste. Quando volavano, il sole rimaneva oscurato. Faenza subì incalcolabili danni ai raccolti. Vengono elargiti 20 bolognini di premio a chi ne raccoglieva uno staio per essere "abbruciate".

Miniatura tratta dal
"Breviario di Maria di
Savoia" (1430 circa),
Bibliothèque Municipale
Chambery.





Le città della Romagna consegnano in segno di resa
le chiavi al Cardinale Egidio Albornoz.



22 Marzo 1376

Approfittando della caotica situazione in cui versa la Chiesa, Astorgio Manfredi non osserva i doveri pecuniari verso il Papa, così il card. Anglico invia una compagnia di mercenari comandati dall'inglese John Hawkwood per punirlo. L'Acuto (italianizzato), occupa immediatamente la Rocca e scatenò in città le sue milizie che si resero colpevoli d'inaudite violenze. Il Papa solitamente non pagava i soldati, ma compensava permettendo il saccheggio. Faenza rimane così in balia del mercenario per più di un anno. Raccontano i cronisti che oltre diecimila faentini (su 16000 ab.) fuggirono nelle campagne e nei paesi vicini per sottrarsi al massacro.

6 Maggio 1376

Astorgio I Manfredi inizia a battere moneta col proprio nome ed insegna. Si presume che la zecca si trovasse dove ora vi è Casa Matteucci in Corso Mazzini.

Quattrino di Astorgio I, con i bisturi per il salasso, nel retro l'immagine del Beato Nevolone.



24 Luglio 1376

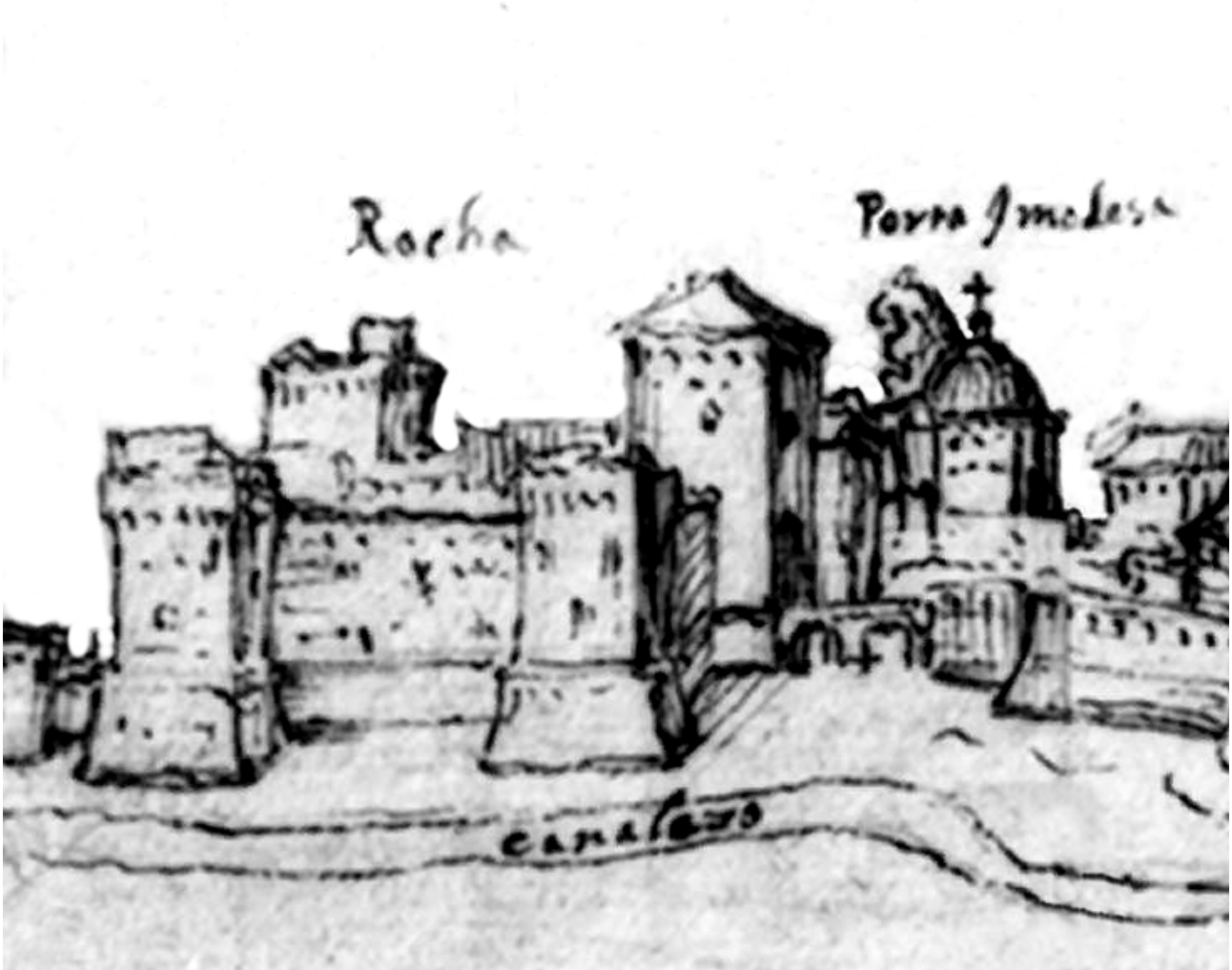
Nel 1376 Faenza fu venduta al Marchese di Ferrara dal Legato Pontificio per 20.000 fiorini. Il 24 luglio del 1377, Astorgio I Manfredi, riconquistò la città attraverso un canale fognario che conduceva dal Lamone a S. Ippolito cacciando le truppe estensi. Nel maggio del 1934, durante i lavori di sistemazione di strade e fogne, fu trovato interrato, fra l'abside di S. Ippolito e il Lamone, un muro di un sepolto canale.

Che fosse quello usato da Astorgio I !



Ritratto di
John Hawkwood.

Allo scopo di rafforzare il dominio del Papa su Faenza, il Card. Albornoz fece edificare lungo la strada per Imola, duecento metri fuori della demolita Porta Imolese, una nuova fortificazione detta *Castrum Albanum*. Questa rocca era in costruzione nel 1371, come riporta la *Descriptio Romandiole*. Alcuni mattoni datati 1372-73, trovati negli scavi per il nuovo padiglione dell'Ospedale, confermano questa datazione.



13 Febbraio 1378

Astorgio I Manfredi edifica il castello di Ceparano. Lo si rileva da una lapide in pietra calcarea trovata sepolta ai piedi della Rocca e visibile in Pinacoteca. La scritta in caratteri gotici e tradotti in italiano suona così: “1378 nella prima indizione del giorno 13 febbraio questo castello fu edificato dal magnifico signore Astorgio de’ Manfredi signore di Faenza”.

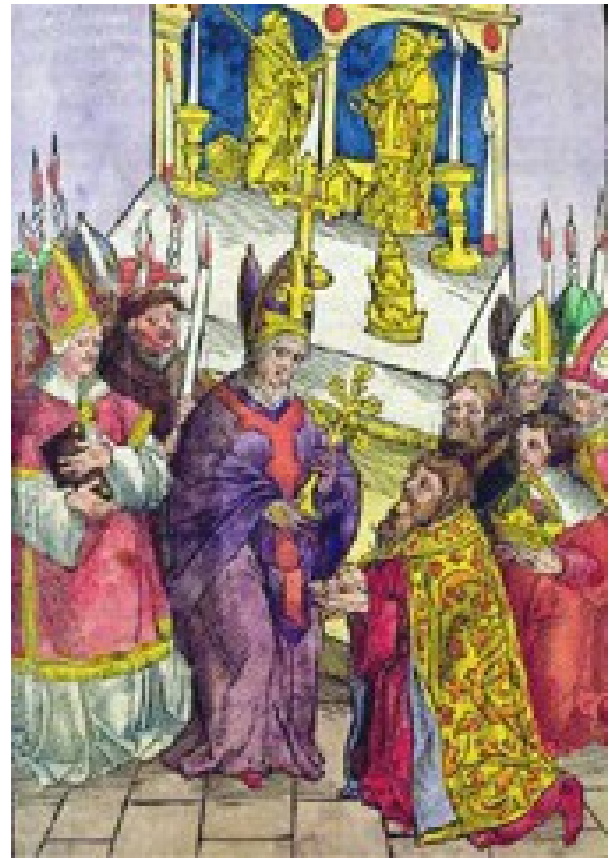
22 Novembre 1390

Astorgio I Manfredi, si reca a Roma con 150 cavalieri e profusione di doni, per ottenere la riconferma del vicariato su Faenza dal papa Bonifacio IX. In quell’occasione il Papa, che voleva tenere legati a sé quanti più stati e città contro l’antipapa francese, gli regalò la “Rosa d’oro”, un prestigioso gioiello in oro massiccio con al centro uno zaffiro attorniato da sei piccole rose d’oro di cui quattro fiorite e due in bocciolo, riservato alle più illustri personalità, donato poi da Astorgio alla cattedrale, ma scomparso misteriosamente nel 1488 durante i tumulti che seguirono la morte di Galeotto.

15 Settembre 1404

Il figlio di Astorgio I, Gian Galeazzo Manfredi, fu costretto ad un accordo con Paolo Orsini, capitano del card. Cossa, di consegnare Faenza alla Chiesa. I patti furono duri: Faenza, le rocche, i fortilizi della Val d’Amone e tutti i possedimenti dei Manfredi, passavano sotto il dominio diretto della Chiesa per dieci anni. Ai Manfredi veniva corrisposto un sussidio di 2400 fiorini d’oro con l’impegno di lasciare la città. Astorgio I accetta suo mal grado, prendendo dimora a Rimini presso Carlo Malatesta, ma meditando il momento del ritorno.





La lapide trovata nella Torre di Ceparano.
Il Papa consegna la “Rosa d’Oro”, da un vecchio codice miniato.
La Torre di Ceparano.



28 Novembre 1405

Astorgio I Manfredi signore di Faenza, viene decapitato nella piazza della “*sua Faenza al par d’un volgare malfattore*” davanti a quel Palazzo che aveva fatto abbellire e dal quale aveva governato da vero Signore del Rinascimento. Il Cardinale Cossa lo aveva inviato a combattere gli Ordelaffi di Forlì che si erano ribellati alla Chiesa, ma il Manfredi, non volendo inimicarsi, rivelò a loro preziose notizie militari. Ritenuto traditore fu condannato al taglio della testa in piazza. È sepolto nella chiesa di S. Francesco.

28 Gennaio 1410

Gian Galeazzo Manfredi, per non aver scelto l’antipapa Giovanni XXIII e come premio della sua fedeltà al papa di Roma Gregorio XII, venne premiato con l’investitura di “conte della Val di Lamone con diritto per i suoi discendenti, legittimi e illegittimi, in perpetuo”. Investitura rarissima in quanto ai Papi non piaceva che altri avessero attribuzioni sempiterni.



12 Maggio 1412

Faenza è colpita da una delle tante pestilenze che infestavano il territorio romagnolo. Una donna di nome Giovanna Sagramori pregava un’effigie della Madonna in S. Andrea in Vineis (ora S. Domenico), chiedendone la cessazione quando la Madonna le apparve tenendo in ciascuna mano tre frecce spezzate, indice della fine della “collera celeste”.



Astorgio I Manfredi
viene decapitato,
disegno di
Ennio Golfieri.



Impresa araldica dei
Manfredi: lo stemma
è diviso in due settori,
la palma fiorita su cui
poggia il gallo, simbolo
araldico di Galeotto,
la corda annodata e il
bisturi per il
salasso..



La Madonna appare
a Giovanna Sagramori, con
in mano tre frecce spezzate.

31 Dicembre 1414

Gian Galeazzo I Manfredi firma gli Statuti (*Statuta Civitatis Faventiae*) che compendiano leggi e regolamenti per portare ordine civile, amministrativo e penale alla città. Si istituirono per l'economia le Corporazioni e le Arti. Si iniziano ad identificare le strade con un nome. Fu un atto molto illuminato. Prima per l'identificazione di una casa o altro, si ricorreva al nome della Cappella, Parrocchia o convento, oppure al nome dato dal popolino.

16 Ottobre 1417

Muore di peste Gian Galeazzo Manfredi. Lascia la moglie Madonna Gentile Malatesta, col grave compito di far grande i sei figli e di salvaguardare lo stato. Si dimostrò all'altezza dei suoi compiti fino a quando il primogenito Guidoantonio sostituì la madre al governo della città. Nel 1424 nelle "Historie fiorentine": il Cavalcanti scrive: "Madonna Gentile abbassò l'ago ed il fuso per battere le terre toscane ed assalire Modigliana"; l'esito dell'impresa fu sfortunato, ma colpì la fantasia dei Fiorentini che l'accostarono a Pantasilea, regina delle Amazzoni.

28 Gennaio 1418

Gli ebrei istituiscono, col pieno favore dei Manfredi, una loro piccola comunità in Faenza intorno al 1450, dotata di sinagoga. In un rogito del 28 Gennaio del 1418 si legge di un edificio censito :“...in cappella sancti Cassiani juxta caxamentum judeorum...” e di un proprio cimitero che da ricerche si presume fosse nei pressi di via Cà Pirota fin dal 1483. Della chiesa richiamata di S. Cassiano poi diventata S. Maria Nuova, è visibile ancora l'ingresso in via Barbavara.



Illustrazione dal
Codex Manesse
del poeta ebraico
Süßkind von Trimberg,
con il caratteristico
copricapo giallo
(XIV seco).



Via Barbavara la Chiesa di S. Maria Nuova.
Ingresso della soppressa Chiesa di S. Cassiano.

18 Maggio 1420

Viene innalzato un altare dedicato alla Madonna delle Grazie davanti alla quale si raccoglievano i faentini quando si sentivano minacciati da epidemie come nel 1630 quando la peste si fermò sul fiume Senio. L'incoronazione risale al 18 maggio del 1631, con presentazione delle chiavi d'argento delle porte della città, da parte del card. Cennini, vescovo della città, per ringraziarla della stessa peste che il Manzoni ricorda nei Promessi Sposi.

18 Maggio 1420

Si insedia nel convento di S. Francesco, l'Inquisitore generale della Romagna, mentre solo dal 1567 per opera di Pio V, ebbe sede nei locali del Convento di S. Andrea in Vineis (S. Domenico), dove rimase fino alla soppressione napoleonica del 1797 per ritornarvi solo più tardi fino alla indipendenza del 1860.

15 Marzo 1423

Viene consacrata la chiesa dei Servi finanziata all'origine da Francesco Manfredi. Era a navata unica con navatella di servizio ed antistante portico. Di questa chiesa si sa poco e nulla poiché venne interamente ricostruita negli anni 1726-35 su progetto dell'arch. Soratini con direzione dei lavori affidati ai capimastri faentini Giovan Battista Boschi e Giovanni Bertoni.

8 Agosto 1432

Viene ricordato l'“Albergo Corona” (inizio di corso Saffi). Dopo diversi padroni, nel 1459 era proprietario un tedesco, Gerhard alimentando la supposizione che l'ostello fosse una creazione di gusto e tradizione teutonica. Nella parte posteriore (zona ex gabinetti pubblici), vi era un grande stallaggio dove si fermavano le carrozze e le corriere per il cambio dei cavalli.



Stemma della S. Inquisizione.
La Chiesa dei Servi.
La Chiesa dell'Osservanza.



Antica Facciata della Chiesa dell'Osservanza di Faenza demolita nel 1829

18 Maggio 1444

Astorgio II Manfredi, consegna agli Osservanti la chiesa di S. Girolamo che diviene poi complesso cimiteriale.

Qui i Manfredi posero la sepoltura di famiglia iniziando con Guidaccio e Astorgio II.

25 Gennaio 1456

Astorgio II Manfredi, per esigenze di strategia politica, fa sposare le figlie Barbara ed Elisabetta, a Pino e Francesco Ordelauffi di Forlì. Poco dopo si scatenò la lotta per il potere fra i due fratelli e mogli: Barbara fu complice del marito Pino che fece rinchiudere il fratello malato insieme alla moglie che poco dopo morì. Barbara poté godere poco

della conquistata signoria poiché, a sua volta, giunse a morte colta da un improvvisa «vehemenza del flusso di ventre», così scrisse Sigismondo Marchesi, avvelenata dal marito per una presunta infedeltà, a soli 23 anni.

Il monumento funebre di Barbara si trova nella cattedrale di S. Mercuriale di Forlì.



Barbara Manfredi, particolare della statua del *sarcofago*.

21 Agosto 1462

In un rogito del 21 Agosto del 1462, si legge: “*Favenin foro bovum juxta ecclesiam S. Petri Catedralem*”, cioè il mercato del bestiame, in quel tempo, si faceva fra l’Episcopio e la cattedrale, come ribadito dagli Statuti del XVI secolo. Praticamente in piazza XI Febbraio.



Francesco Ferrucci
da Fiesole, *Sarcofago
di Barbara Manfredi*,
1446, Abbazia di
San Mercuriale, Forlì.

La piazzetta
del Seminario
in un disegno di
Romolo Liverani,
ora Piazza XI Febbraio.



11 Luglio 1469

Carlo II Manfredi continua l'opera paterna nel rifacimento della città. Fra le molte opere di pulizia e ristrutturazione fece togliere dalla Piazza Maggiore *il pietrone*, questo era un fittone arrotondato sul quale i debitori insolventi venivano condannati a battere per tre volte le natiche scoperte dicendo: "*cedo bonis! cedo bonis!*". Il colpevole doveva portare un cappello a punta con un cartello in cima riportante l'elenco dei suoi debiti. Qualche storico ipotizza che doveva essere non molto lontano dalla costruenda cattedrale, diciamo dove oggi c'è la fontana

7 Marzo 1470

Sotto il patronato di Carlo II Manfredi, nei pressi di Persolino, sulla strada per Brisighella, fu impiantata la prima cartiera sotto la direzione di Ser Bartolomeo Albicelli, nobile faentino e Obizzo da Lampugnano, approvvigionatore dei Manfredi. Assunsero un certo "Agnolo Romano" «magistrum chartarum bombicinarum ad faccenda chartam».

13 Luglio 1470

Curioso episodio di alcuni faentini. Il 13 Luglio del 1470 sette giovani faentini commisero alcuni delitti. Fuggirono in oriente e si camuffarono da corsari turchi. Formarono una compagnia sotto il loro capo Cesarino "Capitano di fortuna" diventando nota per le sue imprese.

29 Luglio 1470

A seguito di alcune forti scosse di terremoto avvenute intorno al 29 luglio del 1470, che di certo compromisero la stabilità dei portici lignei allora molto diffusi, Carlo II Manfredi, Signore di Faenza, diede l'avvio ai lavori di ampliamento dei quattro corsi, demolendo tutti i portici e le tettoie del decumano e cardo entro le mura.



Debitore insolvente viene condotto in piazza per ricevere la punizione corporale davanti al Crocifisso.

Vasca di raccolta delle acque del canale della Cartiera di Errano.

Pirata Turco.



4 Luglio 1471

Viene designato appena 22enne, vescovo di Faenza Federico Manfredi. Fece imporre nuove tasse per portare avanti i lavori del Duomo e per arricchire se stesso.

Ebbe cinque figli naturali da differenti donne, si circondò di compagnie viziose e immorali. Affamò il popolo faentino togliendo il grano dal mercato e rimettendolo dopo vari mesi a prezzo maggiorato.



Mino da Fiesole
Astorgio II Manfredi,
National Gallery of Art, Washington,
busto epigrafato, datato e firmato,
seconda metà del 1455.

Nella foto della pagina a lato,
il tondo che si trova nella
chiave di volta del Duomo
con l'impresa del vescovo
Federico: "*Federicus de Manfredis
Faventinusepiscopus Favenzie
conditor tenpli,*"
modellato e decorato su maiolica
nella bottega di Andrea *Della Robbia*.

Monete Manfrediane.



23 Dicembre 1471

Parenti serpenti e i nostri Manfredi non furono da meno! Il 23 Dicembre del 1471 Guidaccio, figlio di Taddeo Manfredi, signore di Imola, chiude nella rocca il padre per usurparne il potere.

4 Gennaio 1474

L'arcivescovo Roverella cede il dominio della torre di Oriolo a Carlo II Manfredi che lo trasforma in rocca per uso militare come il possente mastio si vede, uno dei rari esempi in Italia di torre a pianta esagonale «a doppio puntone». Il nome *Castrum Aureolum*, nome trascinato in «Oriolo», forse è derivato da un antico proprietario Aureolo in epoca tarda imperiale.



Stemma di
Oriolo sec. XIV.

1 Aprile 1474

I Manfredi circondano il borgo di Oriolo con una cinta di mura. È tuttora ignoto il nome dell'architetto che ideò il nuovo edificio, la tradizionale attribuzione a Giuliano da Maiano non è confortata da alcun documento.

26 Maggio 1474

Il vescovo Federico Manfredi, pone la prima pietra del Duomo. L'architetto, Giuliano di Leonardo da Maiano, non ebbe pietà e rase al suolo l'antica cattedrale e dalle macerie, ottiene il podio sul quale sorge l'attuale. La preesistente pieve di S. Pietro, databile al XII secolo, danneggiata dal terremoto del 1470, era sorta a sua volta su una basilica paleocristiana del V secolo.



Il Duomo di Faenza.

La Torre di Oriolo.

Medaglia di Carlo II
Manfredi conservata alla
Biblioteca di Berlino

29 Gennaio 1477

Lo storico Valgimigli racconta che il 29 Gennaio del 1477 Carlo II Manfredi, obbliga i proprietari delle botteghe, che si trovavano nel palazzo del Comune, di costruire il portico con colonne di pietra, entro 6 mesi, pena una grossa multa e la perdita della bottega. In compenso li esentava dal pagamento delle tasse per 20 anni. Queste e altre imposizioni provocarono la sollevazione del popolo e la cacciata del Principe a novembre.

11 Ottobre 1477

Carlo II Manfredi destina un luogo dove “poter vendicare i reciproci torti ed ivi impunemente dirsi villanie, fare a pugni, calci e percuotersi l’uno con l’altro, purché non ne seguisse troppo spargimento di sangue *“sine sanguine”*. Il cronista Peroni afferma che questo luogo non era via Zuffe (come il toponimo potrebbe indicare), ma vicolo s. Antonio. All’altezza del portone n. 5 vi era collocato un medaglione in terracotta che raffigurava due lottatori. Il vicolo S. Antonio sfociava in via Zuffe

20 Gennaio 1485

Nasce Astorgio III, figlio di Galeotto e Francesca Bentivoglio, figlia del signore di Bologna. Ultimo dei Manfredi fu tenuto pomposamente a battesimo da ambasciatori del ducato di Milano, di Ferrara e da un cardinale. Si trattava di un matrimonio politico: Francesca non era affatto bella e compiva quattordici anni il giorno dopo le nozze, lo sposo ne aveva quarantadue. Le cronache del tempo ci tramandano la memoria di un fastoso corteo col quale il 25 gennaio 1482 Francesca giunse a Faenza “vestita di broccato, accompagnata da tre carrette di gentildonne con venticinque cavalli carichi di robbe dove con allegrezza dal signor Galeotto fu ricevuta e fattone gran festa”. Tra i regali ricevuti tre cassoni, di cui uno riprodotto nella pagina a fianco, di committenza manfrediana, attestano la magnificenza di una corte che era riuscita nell’intento di allearsi con le più importanti Signorie italiane del tempo.



Maestro dei cassoni Manfredi, *Scena della storia di Florio e Biancifiore*, già Londra, Sotheby's. Sono noti tre cassoni che adornavano la camera nuziale di Galeotto e Francesca, essi ci danno un'idea del prezioso effetto che nelle severe stanze del palazzo dovevano dare quei cassoni con le sagomature in pastiglia dorata e le storie dipinte a vivaci colori. I temi dei cassoni, trasmettono un messaggio morale affidato alle storie di amore e fedeltà tramandate dai testi classici di Ovidio, Virgilio, Cicerone e rimesse in voga dal Boccaccio. Le altre due tavolette, sono a Cambridge (Mass. USA), Fogg Art Museum of Art Museum e a Northampton (Mass. USA) Smith College of Art. (Il Rinascimento, Anna Tambini).

31 Maggio 1488

Viene assassinato Galeotto Manfredi signore di Faenza. La moglie Francesca Bentivoglio, fintasi ammalata, mandò a chiamare il marito. Galeotto, affacciatosi sulla porta, esitò vedendo la camera buia, ma subita una spinta dal servo Rigo viene catapultato dentro la camera. Assalito da sicari a pugnate viene ucciso. Si racconta che anche Francesca partecipasse all'aggressione.

Il dipinto è opera del faentino Gaspare Mattioli nato nel 1806. Famoso come ritrattista, esce dalla Scuola di Disegno sotto la guida di G. Zauli e P. Saviotti.



Galeotto Manfredi.



Francesca Bentivoglio.



Galeotto Manfredi sul recto del medaglione di Sperandio Savelli con la scritta "Galeotus Manfredus invictus Martis alumpnus".



Francesca Bentivoglio, terza da sinistra, nel dipinto di Lorenzo Costa Cappella dei Bentivoglio in S. Giacomo di Bologna. Agosto 1488.



Gaspare Mattioli, "L'assassinio di Galeotto Manfredi", 1836. Pinacoteca Comunale Faenza.

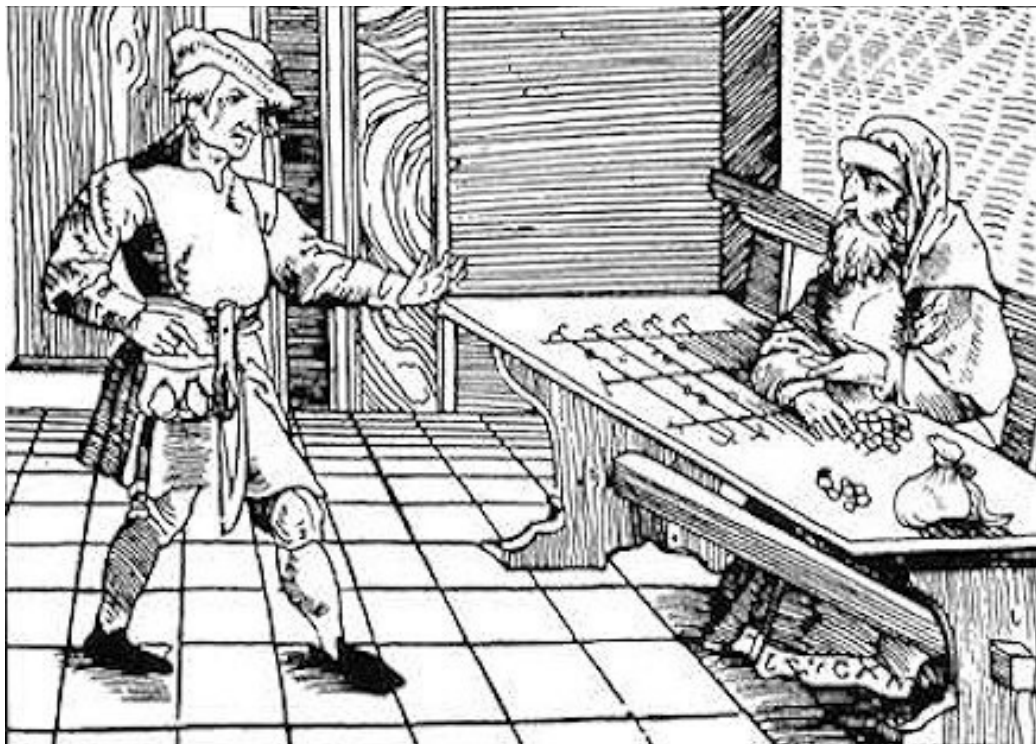
12 Ottobre 1491

Astorgio III Manfredi sigla la costituzione del *Mons Pietatis*. Il Monte di Pietà era sostanzialmente un ente di beneficenza atto a lenire con piccoli prestiti le difficoltà finanziarie della gente modesta e sottrarli all'usura. I vecchi banchi ebraici resteranno presenti fino alla fine del Cinquecento, quando una bolla pontificia (Paolo IV), decretò che tutti gli ebrei, sudditi dello Stato della Chiesa, dovessero concentrarsi nei ghetti.

27 Novembre 1491

Viene collocato l'immagine in ceramica del Beato Bernardino da Feltre, fondatore del Monte di Pietà, nel retro dell'attuale Banca di Romagna. Da notare il piede sinistro con sei dita. Un dito in più nel conteggio? Oppure realtà?

Dal punto di vista medico può accadere: la dismorfia è frequente ed è denominata "esadattilia", ma prevale anche un significato attribuito al personaggio di "uomo speciale".



Commerciante si reca da un banchiere ebreo per chiedere un prestito.



San Bernardino da Feltre,
fondatore dei Monti di Pietà.

Particolare del piede
sinistro, con sei dita.

27 Aprile 1492

Un atto del notaio Andrea Casali del 27 Aprile 1492, ricorda che nel palazzo del Podestà esisteva una “sala magna torture”. Il Regoli ci riporta che “sotto il finestrone di mezzo (è una delle pentafore di piazza) esisteva una porticina dalla quale si lasciavano cadere col laccio al collo i rei condannati a morte “e lasciati esposti ad exemplum”.

30 Aprile 1497

Astorgio III Manfredi, il 30 Aprile del 1497, emana un decreto con rigide disposizioni sul comportamento delle meretrici: “ad reprimendam sensum et appetitum meretricum habitantium in civitate Faventiae»



Astorgio III.



Cesare Borgia.

19 Novembre 1499

Cesare Borgia detto il Valentino, trasferisce il quartiere generale da Forlì a Faenza presso il convento dei frati Osservanti (oggi Cimitero). Gli viene detto che in una villa vicina (via Firenze), solo nelle notti di plenilunio, appare il fantasma di una bella e giovane contessa di nome Ghilana che porta fortuna a chi la vedeva. Nonostante i numerosi appostamenti non riuscì ad incontrarla, così iniziarono le sventure di Cesare Borgia. Ancora nel secolo scorso, all’incontro di un volto felice, era invalso il modo di dire: *s’et vèst la Ghiläna?*



La porticina dalla quale si lasciavano cadere i condannati a morte.



Historia Faentina

www.historiafaentina.it
info@historiafaentina.it